

Martedì i funerali di Anna Girola pioniera del giornalismo cattolico

TORINO. Saranno celebrati dopodomani a Torino i funerali della giornalista Anna Rosa Gallesio Girola, morta venerdì sera. Aveva 98 anni. Membro del Comitato nazionale di liberazione piemontese, è stata la prima donna cronista del quotidiano «La Stampa» dove si occupava in prevalenza del settore sindacale. La sua età, la sua lunga esperienza professionale, il suo impegno politico e civile, uniti alle doti umane, l'avevano eletta sul campo maestra del giornalismo piemontese e non solo. La vivacità intellettuale e la sensibilità che la distinguevano furono d'esempio per intere nuove generazioni di giornaliste.

Figlia di un dirigente sindacale cattolico, perseguitato dal fascismo, durante l'occupazione tedesca, nel 1943, aveva iniziato a collaborare con la redazione torinese del giornale cattolico «L'Italia». Un'attività che alternava all'impegno nella lotta partigiana, tra le fila del Cln piemontese, come esponente della Democrazia Cristiana e dei Gruppi di Difesa della donna. Come giornalista lavorò per il «Popolo Nuovo» (1946-1958), la «Gazzetta del Popolo» (1958-1961) e fino al 1977 per «La Stampa». I funerali si svolgeranno martedì nella chiesa di Santa Rita, alle 9, mentre stasera alle 20 e 30 sarà recitato il rosario.

Scienza&Vita: resta in vigore il divieto di selezionare embrioni

MILANO. La Consulta con l'ordinanza 97/2010 non ha modificato l'art. 13 della legge 40 sulla fecondazione assistita «per tanto permane in vigore il divieto di selezione degli embrioni». Lo puntualizza il ginecologo Lucio Romano, vicepresidente di Scienza&Vita: «Ogni interpretazione estensiva è forzata, in quanto l'ordinanza dichiara inammissibili le questioni di legittimità sollevate dal Tribunale di Milano». «Si rilevano comunque tentativi ripetuti di svuotare la legge 40 così da introdurre derive assistenzialistiche, antropologiche ed etiche non più in grado di assicurare i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito».

Sacconi: Ru486 solo con il ricovero

TORINO. «Il governo, soprattutto se incoraggiato dal Consiglio superiore di sanità, ribadirà quello che ha sempre detto: il processo farmacologico della Ru486 deve svolgersi in ambito ospedaliero». Lo ha detto ieri a Torino il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Siamo in attesa - ha aggiunto - del parere del Consiglio superiore della Sanità», relativo alle indicazioni per l'uso della pillola abortiva Ru486 e atteso per metà marzo. «Ma questo governo - ha ribadito - confermerà quello che ha sempre detto: il suo utilizzo deve avvenire sotto il pieno controllo e monitoraggio per la salute della persona. È un percorso non banale sotto il profilo etico, ma anche dal punto di vista medico». Sacconi ha sottolineato inoltre che «la legge 194, sempre difesa dal governo perché riduce il ricorso all'interruzione di gravidanza, rischia di essere messa in discussione qualora dovesse essere diffusa la pratica dell'assunzione della Ru486 al di fuori

dal ricovero ospedaliero». Mentre Silvio Viale, ginecologo dell'ospedale S. Anna di Torino e primo sperimentatore della Ru486 in Italia, continua a ripetere che «il ricovero è un falso problema». E rifiuta a priori il parere che dovrà venire dal Consiglio superiore di sanità (era stato lo ministro della Salute Ferruccio Fazio all'inizio di febbraio ad annunciarlo): «Si attaccano al ricovero perché hanno perso la battaglia sulla Ru486 e cercano di scoraggiarne l'uso, con la complicità di finti esperti del Consiglio superiore di sanità». Il Consiglio superiore di sanità si era peraltro già espresso, nel 2004 e nel 2005, sull'utilizzo della Ru486 come strumento per l'aborto, e aveva concluso che le condizioni di rischio per la donna rispetto all'intervento chirurgico erano pari solo se l'intera procedura avveniva all'interno di una struttura ospedaliera. Dopo

l'introduzione della pillola in Italia, voluta dall'Agenzia italiana del farmaco, il Consiglio dovrebbe dare un parere sull'utilizzo in conformità con la legge 194: il punto cruciale resta quello della possibilità di somministrare la pillola abortiva in day-hospital, con conseguenti dimissioni della donna, che verrebbe controllata solo a distanza e sarebbe in ultima analisi sola di fronte alla procedura abortiva.



LA SFIDA EDUCATIVA

Al via la normativa regionale, sintesi bipartisan delle proposte fatte in Consiglio

Don Atzori, responsabile dell'ufficio diocesano per gli oratori: «Essenziale per un nuovo slancio»

Incentivi e progetti: così nelle altre regioni

Il riconoscimento del ruolo sociale ed educativo degli oratori è stato sancito dalla legge nazionale 206 dell'agosto 2003: un testo quadro che ha aperto la strada alle singole normative regionali. Già due anni prima, però, alcune regioni si erano dotate di normative ad hoc in questo senso. Capofila sono state nel 2001 **Lazio** e **Lombardia**, che hanno sviluppato due modelli differenti di sostegno alle attività oratoriali. Mentre infatti nel Lazio è stato istituito un comitato centrale composto da membri dell'amministrazione regionale e delle diocesi, che di volta in volta è incaricato di valutare e finanziare i progetti delle singole parrocchie, in Lombardia è stata delegata alle singole diocesi la decisione sui finanziamenti messi a disposizione per gli oratori. Con somiglianze più o meno marcate ai due modelli sempre nel 2001 anche **Abruzzo** e **Calabria** si sono dotate di una legge sugli oratori, volta a «sostenere la promozione, l'accompagnamento e il supporto della crescita degli adolescenti e a contrastare l'emarginazione e il disagio sociale». Nel 2002 è stato il turno del **Piemonte**, nel 2003 di **Puglia**, **Molise**, nel 2004 di **Liguria**, **Campania** e **Umbria**, nel 2005 della **Sicilia**, nel 2006 della **Valle D'Aosta**, nel 2008 delle **Marche**. Casi a parte costituiscono quelli di **Emilia Romagna**, **Veneto**, **Friuli Venezia Giulia** e **Basilicata**, che hanno inserito gli oratori nell'ambito di altre leggi di programmazione sociale (riconoscendo ad essi, comunque, la specificità di agenzia educativa). In tutti i testi agli oratori viene riconosciuta anche una funzione aggregativa indispensabile nella comunità locale, specialmente in relazione al mondo delle famiglie.

Dalla Sardegna una legge per aiutare gli oratori

COME FUNZIONA

FONDI PER LA FORMAZIONE E IL SOSTEGNO AI DISABILI

La legge numero 4 del 2010 è stata approvata dal Consiglio Regionale sardo il 27 gennaio scorso ed è entrata in vigore l'8 febbraio. Il provvedimento sancisce che la Regione stipuli convenzioni con la Conferenza Episcopale Sarda, con la Conferenza dei Superiori maggiori (Cism) e con l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi) e con tutte le organizzazioni religiose riconosciute dallo Stato Italiano, attraverso protocolli d'intesa per la definizione degli indirizzi nella valorizzazione della funzione educativa degli oratori. Saranno sostenuti la qualificazione degli operatori che agiscono nell'ambito degli oratori o attività similari di altre confessioni religiose, i percorsi di recupero a favore di soggetti a rischio di emarginazione sociale e di devianza in ambito minorile e di disabilità, i percorsi di formazione di cittadinanza attiva, la riqualificazione delle strutture esistenti con acquisto di arredamenti, attrezzature e strumenti didattici. La dotazione finanziaria è di 5 milioni di euro annui, fino al 2013. (R. Comp.)



Giovani in oratorio: dalla Sardegna una legge per sostenere l'opera educativa

DA CAGLIARI **ROBERTO COMPARETTI**

Valorizzare e riconoscere la funzione sociale degli oratori. Con questo intento il Consiglio Regionale della Sardegna ha approvato la legge 4/2010 con la quale viene riconosciuta la dignità sociale e educativa di una realtà che ha contribuito negli anni passati a formare generazioni di ragazzi e di bambini. E risorse tutt'altro che scarse: 5 milioni di euro annui fino al 2013, da destinare a quelli che potenzialmente potrebbero essere oltre seicento nuovi centri aggregativi (tanti quante sono le parrocchie presenti in Sardegna). Di questo e delle possibili prospettive per le parrocchie della diocesi di Cagliari si è parlato nell'aula consiliare del Comune di Selargius nel corso di un convegno organizzato dall'Ufficio degli oratori. «La legge - ha detto don Roberto Atzori, responsabile dell'ufficio diocesano per gli oratori - non ha fatto altro che concretizzare in Sardegna ciò che è realtà in diverse regioni della Penisola. Grazie a questo intervento legislativo i nostri oratori avranno la possibilità di riprendere vigore». È stato Felice Contu, consigliere regionale Udc, a presentare la legge, che scaturisce da un lavoro in commissione, in cui erano stati presentati due progetti dal

centrodestra e uno dal centrosinistra. «Si è giunto ad una sintesi - ha detto Contu - che poi è diventata legge in Consiglio Regionale». Centrale nella mattinata di lavori l'intervento di don Michele Falabretti, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dell'età evolutiva di Bergamo, il quale ha confermato come l'oratorio sia il luogo nel quale vengono messe assieme età ed esperienze diverse, dove si pratica l'accoglienza, la cura e la formazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, offrendo loro opportunità e spazi necessari per una crescita umana. Tra gli interventi anche quello di don Antonello Caddide, presidente regionale dell'Anspi, che ha sottolineato l'importanza di una messa in rete del sistema oratori dell'Isola, per dare vita ad una sinergia più che mai necessaria. Franco Camba, presidente del Consiglio Comunale di Selargius, ha ricordato come la cittadina di 30mila abitanti conti su 5 parrocchie, due delle quali gestite da ordini religiosi, una salesiana l'altra orioniana. Tutte hanno il proprio oratorio, e il Comune ha garantito loro so-

stegno, prima ancora dell'avvento della legge, proprio perché gli oratori svolgono una importante funzione sociale.

In tutta la Sardegna si stanno realizzando convegni, assemblee per trovare percorsi comuni al fine di razionalizzare gli interventi a favore degli oratori. Ad Iglesias il provvedimento era atteso, sia per i contributi con i quali affrontare l'emergenza educativa - ovvero denaro per le strutture e le attività -, sia per poter dare la formazione agli educatori. Ad Ozieri è stato ribadito come gli oratori, nati per sopperire alla carenza delle istituzioni scolastiche o come accompagnamento del percorso extra-scolastico pomeridiano, oltre che alla dimensione ludico-sportiva, debbano interagire con le realtà locali, condividendo spazi di cui spesso le parrocchie sono ricche. Ad Oristano ai centri aggregativi, che da anni si fanno sempre più carichi del disagio manifestato dai giovani, tanto nei quartieri delle città quanto nelle comunità più interne e periferiche, viene finalmente riconosciuto tanto impegno accanto ai ragazzi.

Norma regionale sostiene la «funzione sociale ed educativa» delle strutture Stanziate 5 milioni di euro fino al 2013

La Cassazione ai cappellani delle carceri: in casi gravi niente segreti Monsignor Caniato: ma è meglio che il sacerdote osservi il silenzio

DA MILANO

Strali della Cassazione sui cappellani delle carceri. Con una sentenza che farà discutere, ieri la Suprema Corte ha definito «fuori luogo» il silenzio dei sacerdoti su confidenze importanti fatte loro da detenuti, soprattutto nei casi di condanne pesanti. La Quinta sezione penale ha preso spunto dal caso di un uomo, condannato all'ergastolo a Palermo con l'accusa di essere stato mandante dell'omicidio di una coppia. L'uomo chiedeva la revisione della propria posizione alla luce di alcune dichiarazioni rese, a distanza di 9 anni dai fatti, dal cappellano del carcere in cui era detenuto; dichiarazioni che avrebbero, a suo dire, dimostrato la completa estraneità agli addebiti. Ebbene, la

Cassazione ha censurato il lungo silenzio del prete, specificando che «de confidenze non erano state raccolte dal sacerdote nel corso di una confessione, circostanza che avrebbe pienamente giustificato il tormento (del sacerdote, ndr), ma nel corso di colloqui avvenuti nel carcere». Per i supremi giudici, il «riserbo, se può essere comprensibile perché è necessario un clima di fiducia tra i detenuti e la guida spirituale», non lo è più «a fronte di una condanna pesante all'ergastolo di una persona ritenuta, dal prete, innocente e del tutto estranea agli efferati crimini». La pensa bene diversamente mons. Giorgio Caniato, ispettore generale dei cappellani italiani, una vita intera trascorsa nella pastorale penitenziaria, con 42 anni passati tra i re-

clusi di San Vittore a Milano. Secondo Caniato, che premette di voler «leggere la sentenza», la consegna del silenzio per un cappellano penitenziario è sempre molto forte, per tre importanti motivi. Il primo è intrinseco al ministero sacerdotale: «Ciò che viene ascoltato in confessionale non può assolutamente essere rivelato, pena la scomunica latae sententiae del confessore. Ciò è fuori discussione». Oltre al segreto sacramentale, il cappellano «è poi tenuto al segreto professionale», come per esempio gli avvocati. Il cappellano deve infatti «gestire un rapporto umano col detenuto in una situazione assai delicata. Io non ho mai aperto bocca quando i detenuti mi facevano delle confidenze». Tuttavia, pur rispettando questa discrezione, il cappellano può - se lo

ritiene davvero necessario ai fini della giustizia - «mettere la pulce nell'orecchio dell'autorità giudiziaria, parlando in privato con il magistrato, senza però violare confidenze o segreti professionali». Inoltre «il sacerdote è sempre e solo un tramite. Ciò che egli eventualmente riporta non ha di per sé valore di verità giudiziaria, perché la fonte resta sempre il detenuto. Tutte le dichiarazioni e confidenze che il sacerdote ritenesse di passare ai magistrati, vanno verificate processualmente». Terzo motivo per osservare il silenzio, è che «in carcere i cappellani troppo «loquaci» corrono il rischio di essere strumentalizzati dai detenuti per fini personali». Quindi il cappellano «deve tacere più che può. Meglio avere la fiducia dei detenuti che essere oggetto di strumentalizzazione».

NECROLOGI

Gli amici ambrosiani ricorderanno il carissimo

monsignor

CESARE PAGANI

nella S. Messa che verrà celebrata da S. E. Monsignor Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia - martedì 18 maggio 2010 alle ore 17.30 nel tempio civico di San Sebastiano, via Torino, 28 Milano. MILANO, 14 marzo 2010

NECROLOGIE

Per E-MAIL: necrologie@avvenire.it
Per FAX allo 02/6780.202
PER TELEFONO dalle ore 14 alle ore 19.30 al numero 02/6780.200
€ 3,50 a parola + Iva addebi-
tazioni
€ 5,10 a parola + Iva con croce € 22,00 + Iva con foto € 42,00 + Iva
NECROLOGIE

Dal 1921 al servizio delle parrocchie.

la Domenica

Bollettino di Liturgia e Catechesi

Novità - Opuscolo de "La Domenica"

DALLA MISERICORDIA AL PERDONO



dalla misericordia al perdono

«Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati!»

Una breve guida valida per rendere viva e attuale la Misericordia di Dio a livello personale e comunitario attraverso il sacramento della Riconciliazione.

Per ogni richiesta rivolgersi alle librerie San Paolo o Paoline o all'Ufficio Diffusione de "La Domenica", P.zza San Paolo, 12 - 12051 Alba (Cn)

e-mail: ladomenica@stpauls.it
tel. 0173.29.63.29 - fax 0173.29.61.21

Per poche copie anticipare l'importo in francobolli.